

ABOUT



Autora



Anna Papaioannou info@irissd.org



Maria Ceraolo mariaceraolo@basengo.it



<u>Patrizio Ricci</u> <u>p.ricci@associaciouno.eu</u>

Editing e layout

Maria Ceraolo mariaceraolo@basengo.it

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



 $Quest'opera\ \grave{e}\ rilasciata\ sotto\ licenza\ \underline{\textbf{Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0\ International\ License}$







INTRODUZIONE

SAFEST aspira a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'impatto dell'industria della moda sull'ambiente e sul ruolo che i consumatori possono svolgere nel cambiare questo atteggiamento e nell'avere un impatto positivo sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite e degli obiettivi del Green Deal europeo.

Tra il 1990 e il 2018, le emissioni di gas serra nell'UE sono state ridotte del 23%. Un obiettivo centrale del Green Deal Europeo è quello di definire la traiettoria per rendere l'UE neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. Come pietra miliare verso questo obiettivo, la Commissione UE ha proposto un obiettivo per il 2030 di riduzione delle emissioni di gas serra del 55% rispetto al 1990.

Nel 2019, i consumatori avevano in media 136 capi di abbigliamento nell'armadio. Nel complesso, i cittadini del mondo acquistano circa 80 miliardi di capi di abbigliamento all'anno. Inoltre, secondo uno studio condotto da Censuswide per Barnado's, ogni capo viene indossato in media solo sette volte prima di essere gettato.

La rincorsa al nuovo stile a prezzi stracciati porta a ridurre la qualità, le pratiche di lavoro e la sostenibilità ambientale. I processi rapidi utilizzati nell'industria della moda richiedono materiali innaturali a basso costo prodotti attraverso pratiche agricole inadeguate, sostanze chimiche tossiche e tessuti sintetici.

In effetti, l'industria della moda è il secondo maggior inquinatore delle fonti di acqua pulita del mondo. Si stima che la produzione tessile sia responsabile di circa il 20% dell'inquinamento globale delle acque pulite dovuto ai prodotti di tintura e finitura. Il lavaggio di capi sintetici rilascia negli oceani circa 0,5 milioni di tonnellate di microfibre all'anno. Il lavaggio di abiti sintetici è responsabile del 35% delle microplastiche primarie rilasciate nell'ambiente. Un solo carico di biancheria in poliestere può scaricare 700.000 fibre di microplastica che possono finire nella catena alimentare.

Inoltre, la tintura dei tessuti richiede l'uso di sostanze chimiche tossiche che finiscono poi nei nostri oceani. Circa il 20% delle acque reflue di tutto il mondo è attribuito a questo processo, che si accumula nel tempo. Poiché, come detto in precedenza, molte fabbriche si sono trasferite all'estero, è possibile che si trovino in Paesi privi di norme ambientali rigorose, con il risultato che l'acqua non trattata finisce negli oceani. Purtroppo, le acque reflue create sono estremamente tossiche e, in molti casi, non possono essere trattate per tornare sicure.







In questo contesto, SAFEST mira a promuovere la lotta al cambiamento climatico sensibilizzando i consumatori sull'importanza delle scelte fatte in termini di moda. Cambiando la domanda, possiamo cambiare il mercato e le sue procedure, orientando l'industria della moda verso un modo di produzione più sostenibile.

A tal fine, nell'ambito del progetto, il Consorzio SAFEST ha condotto una ricerca in Svezia, Spagna e Italia per comprendere la situazione attuale in questi Paesi in merito alla regolamentazione e agli incentivi ricevuti dall'industria della moda per modificare il proprio comportamento e passare a un sistema più sostenibile.

Allo stesso tempo, attraverso interviste e sondaggi, il Consorzio ha studiato le abitudini e i comportamenti dei consumatori (di età compresa tra i 18 e i 45 anni) quando si tratta di moda e, più in particolare:

- la loro conoscenza dei concetti di fast fashion e slow fashion;
- se e quanto sono consapevoli dell'impatto ambientale dell'industria della moda;
- le scelte e i comportamenti per ridurre l'impatto ambientale delle loro scelte di moda.

COSA INTENDIAMO PER



FAST FASHION

Si può definire la moda dell'abbigliamento a basso costo ma alla moda. Più specificamente, la fast fashion è un modello di business caratterizzato dalla produzione rapida (di solito in outsourcing) di un'ampia varietà di capi di abbigliamento, che vengono continuamente rinnovati e il cui design segue le tendenze della moda a prezzi più bassi.

SLOW FASHION

In parole povere, la slow fashion è l'opposto della fast fashion. Si tratta di una consapevolezza e di un approccio alla moda che tiene conto dei processi e delle risorse necessarie per la realizzazione degli abiti. La moda slow sostiene l'acquisto di capi di qualità migliore, che durino più a lungo, e il trattamento equo delle persone, degli animali e del pianeta.

DOVE ABBIAMO CONDOTTO LA NOSTRA RICERCA?







SVEZIA

SPAGNA

TALIA



POLITICHE & NORWATIVE

Politiche fiscali

Sono diverse le politiche fiscali introdotte in Svezia che esercitano un impatto sull'industria nazionale della moda in modo diverso. Innanzitutto, l'imposta chimica su abbigliamento e calzature in Svezia è stata introdotta il 1° luglio 2017, come parte del regolamento dell'Agenzia per le sostanze chimiche (KIFS 2017:7) e della legge sull'imposta chimica (2017:948).

L'imposta è stata concepita per incoraggiare l'uso di sostanze chimiche meno dannose nella produzione tessile e ridurre al minimo i rischi per l'ambiente e la salute connessi all'uso di sostanze pericolose. Precisamente, la proposta di imposta si concentra sia sulle sostanze chimiche che soddisfano i criteri REACH dell'UE per essere sostanze estremamente preoccupanti (SVHC), sia su sostanze chimiche simili che possono essere considerate conformi agli stessi criteri.

L'impatto della tassa sulle sostanze chimiche per l'abbigliamento e le calzature è stata la sensibilizzazione alla necessità di utilizzare sostanze chimiche più sicure nell'industria della moda. La tassa sulle sostanze chimiche per l'abbigliamento e le calzature ha aumentato la consapevolezza e ha incoraggiato le aziende ad adottare misure per ridurre l'uso di sostanze chimiche pericolose. L'imposta, inizialmente prevista per l'aprile 2021, è stata rinviata al gennaio 2022.

Tuttavia, nella proposta di bilancio nazionale svedese per il 2022, il governo svedese ha dichiarato di non avere intenzione di portare avanti la proposta di una tassa sulle sostanze chimiche presenti negli indumenti e nelle calzature a causa di diversi problemi pratici nell'attuazione della proposta e di altre normative riguardanti le sostanze chimiche in questione che hanno ridotto la necessità di una tassa.





Politiche di sostenibilità

Nel 2020, il governo svedese ha adottato un Piano d'Azione per l'Economia Circolare, che mira alla transizione verso l'economia circolare entro il 2030. Nel CEAP sono incluse diverse misure che hanno un impatto sull'industria della moda, tra cui la promozione del design sostenibile, l'uso di materiali riciclati e rinnovabili e il miglioramento delle infrastrutture di riciclaggio dei tessuti.

In poche parole, si tratta di migliorare le infrastrutture di riciclaggio dei tessuti, aumentare l'uso di materiali riciclati e rinnovabili e promuovere il design sostenibile.

EPR tessile

Secondo la Direttiva Quadro sui Rifiuti dell'UE e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare dell'UE, tutti gli Stati membri devono istituire la raccolta differenziata dei rifiuti tessili entro il 2025. La Svezia è il secondo Paese dell'Unione Europea ad aver adottato una legislazione sulla responsabilità estesa del produttore (EPR) per il tessile e l'abbigliamento. Le nuove linee guida sono entrate in vigore a gennaio 2023 e i legislatori svedesi hanno calcolato che l'introduzione dell'EPR comporterà un aumento del prezzo di una T-shirt di 0,23 corone svedesi (circa 0,022 euro).



Legislazione del lavoro

L'Accordo sul Tessile e l'Abbigliamento (TCA) è un accordo di contrattazione collettiva istituito per la prima volta nel 1976 e si applica ai lavoratori dell'industria tessile e dell'abbigliamento in Svezia. Il TCA è un accordo giuridicamente vincolante tra l'organizzazione dei datori di lavoro, Teko, e i sindacati che rappresentano i lavoratori dell'industria tessile e dell'abbigliamento, come l'Unionen e il Sindacato svedese dei lavoratori tessili. TEKO1 ha raggiunto nuovi accordi collettivi con i nostri sindacati, IF Metall, Unionen e Sveriges Ingenjörer.

Gli accordi hanno una durata biennale e si applicano dal 1° aprile 2023 al 31 marzo 2025. Il valore del contratto è del 7,4% durante il periodo e la ponderazione è del 4,1% nel primo anno e del 3,3% nel secondo. Inoltre, gli accordi includono questioni quali il salario minimo, la pensione part-time e la garanzia individuale..

^{1.} TEKO è l'associazione svedese di categoria e dei datori di lavoro per le aziende che lavorano nell'industria tessile e della moda..



Normative relative ai diritti umani

La legge svedese sulle misure contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo impone alle aziende di tutti i settori, compresa l'industria della moda, di condurre una due diligence sulle loro catene di approvvigionamento per garantire che non sostengano violazioni dei diritti umani o altre attività illegali. Ad esempio, sono previste restrizioni all'importazione di determinati prodotti tessili da Paesi con standard lavorativi inadeguati. Questa legge richiede inoltre alle aziende di segnalare alle autorità qualsiasi transazione sospetta.

La Svezia ha anche ratificato Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, che impongono alle imprese di dare priorità ai diritti umani in tutti gli aspetti delle loro attività, comprese le catene di approvvigionamento. In altre parole, le imprese devono assicurarsi di non utilizzare il lavoro forzato o commettere altre violazioni dei diritti umani durante la produzione dei loro prodotti.

Leggi per il benessere degli animali

La Svezia ha introdotto leggi severe sul benessere degli animali che influiscono sull'uso di prodotti animali nell'industria della moda, come il divieto di utilizzare pellicce di alcuni animali.

La legge svedese sul benessere degli animali (1988:534) stabilisce le norme per proteggere il benessere degli animali, compresi quelli utilizzati nell'industria della pelliccia.

In particolare, la legge stabilisce che gli animali devono essere tenuti in condizioni che rispettino le loro esigenze fisiologiche e comportamentali e non devono essere sottoposti a sofferenze inutili.



PROGETTI & INIZIATIVE

con l'obiettivo di sensibilizzare ed educare i consumatori sugli impatti negativi del fast fashion sul pianeta



promuovere pratiche di moda responsabili in Svezia



SWEDISH TEXTILE INITIATIVE FOR CLIMATE ACTION

L'Accademia della Moda Sostenibile - un'organizzazione che si occupa di promuovere la moda sostenibile a livello nazionale e internazionale - gestisce la Swedish Textile Initiative for Climate Action (STICA) al fine di allineare le aziende agli obiettivi dell'EDG e dell'Accordo di Parigi.

STICA fornisce una piattaforma in cui le aziende possono collaborare con gli altri membri, condividere le migliori pratiche, nuove soluzioni e prendere parte a dati e innovazioni specifiche per il clima.

Far parte di STICA significa anche che le aziende devono comunicare continuamente i loro progressi per assicurarsi di essere sulla strada giusta.



ReThink è un progetto avviato e gestito dall'associazione svedese TänkOm. ReThink si prefigge di farci ripensare comprendendo le conseguenze del consumo, in generale e più che mai urgente, di abiti e tessuti.

Tra le sue numerose iniziative, RETHINK ha collaborato con la Società svedese per la conservazione della natura per sviluppare schede informative, video e contenuti promozionali sulle conseguenze ambientali del consumo di abbigliamento sul pianeta.

SLOW FASHION SHOW

Si tratta di una rete di stilisti, blogger ed esperti/lavoratori di moda impegnati nella promozione della moda sostenibile ed etica in Svezia, che organizza eventi e workshop per educare i consumatori alla moda sostenibile.

In effetti, Slow Fashion Show (SFS) è un'associazione senza scopo di lucro incentrata su una giovane generazione di stilisti, che combinano stile e tecnologia per creare collezioni Slow Fashion senza danneggiare l'ambiente o le persone. Attraverso la piattaforma SFS, invece, ogni studente ha l'opportunità di mostrare le proprie collezioni.



SWEDISH FASHION COUNCIL

Lo Swedish Fashion Council è un'organizzazione di settore che ha l'obiettivo di guidare l'industria della moda verso l'innovazione e di guidare diverse iniziative per promuovere una moda responsabile nel Paese.

Al fine di guidare il cambiamento necessario all'interno dell'industria della moda, SFC pubblica rapporti che presentano dati rilevanti e approfondimenti attuabili per rendere il futuro delle aziende della moda responsabile.

Attraverso l'Incubatore, invece, SFC contribuisce a plasmare il futuro della moda sostenendo gli attori più innovativi del mercato e concentrandosi su marchi e creatori emergenti che combinano l'eccellenza creativa con modelli di business innovativi e sostenibili e una visione dirompente.



FRONT RUNNERS BY FILIPPA K

Filippa K è un marchio di moda svedese che opera con un approccio di moda circolare.

Attraverso l'iniziativa "Front Runners", l'azienda seleziona ogni due anni i capi più sostenibili delle sue collezioni. Studiando questi articoli, l'azienda mira a rendere le sue collezioni completamente circolari entro il 2030.

Inoltre, l'impegno per la sostenibilità di Filippa K non riguarda solo l'utilizzo di materiali sostenibili per la produzione dei capi, ma anche l'attuazione di strategie di raccolta e riutilizzo dei capi vecchi e inutilizzati, con l'obiettivo di evitare i rifiuti tessili.



un'industria della moda più etica e sostenibile.

In Svezia, Fashion Revolution organizza eventi e campagne di sensibilizzazione sulle problematiche dell'industria della moda e promuove pratiche sostenibili.

MISTRA FUTURE FASHION

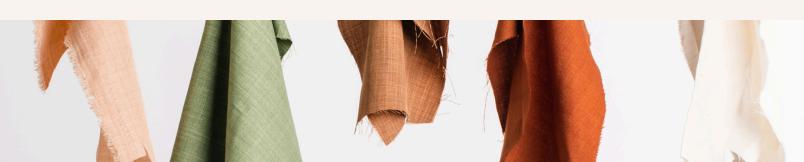
Mistra Future Fashion è stato un programma di ricerca interdisciplinare, con una prospettiva di sistema sull'industria della moda.

La sua visione era quella di chiudere il cerchio della moda e dell'abbigliamento, consentendo un cambiamento sistemico nell'industria della moda svedese, che portasse a uno sviluppo sostenibile dell'industria e della società.

Il programma, che si è svolto dal 2015 al 2019, mirava a fornire approfondimenti e soluzioni che l'industria della moda svedese e gli altri stakeholder avrebbero potuto utilizzare per migliorare significativamente le prestazioni ambientali e rafforzare la competitività globale.

Risultati principali

Il programma si è concentrato sul raggiungimento di guadagni economici e ambientali attraverso l'applicazione di buone pratiche nell'industria della moda. Applicando le giuste ricerche sarebbe possibile ridurre l'impronta ambientale ed estendere la durata di vita dei materiali di abbigliamento.



SMART TEXTILES

Smart Textiles è un ambiente che consiste in una stretta collaborazione tra l'Università di Borås, RISE - Research Institute of Sweden, Swerea IVF e l'Incubatore di Borås.

Lo scopo fondamentale di Smart Textiles è quello di sviluppare, rendere disponibili e mettere in pratica innovazioni tessili che possono essere utilizzate in prodotti innovativi e commerciali in modi inaspettati. L'azienda è un motore quando si tratta di facilitare e creare nuove collaborazioni tra ricerca e impresa.

Negli ultimi anni sono stati realizzati diversi progetti nel campo del tessile sostenibile, come "Re:textile", che sviluppa nuovi principi di progettazione e sistemi di produzione per consentire flussi circolari nell'industria tessile.

La missione del Governo di istituire una piattaforma nazionale per la moda e il tessile sostenibile (Textile & Fashion 2030) consolida il ruolo dello Smart Textiles come abilitatore, catalizzatore e acceleratore del percorso dell'industria tessile verso la sostenibilità. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di creare una piattaforma tra gli attori dell'intera catena del valore per promuovere la transizione verso cicli non tossici ed efficienti dal punto di vista delle risorse in un'economia circolare.

QUINDI, IN SINTESI

Il panorama normativo che circonda l'industria della moda in Svezia è multiforme e comprende politiche fiscali, iniziative di sostenibilità, legislazione sul lavoro, regolamenti sui diritti umani e leggi sul benessere degli animali. Queste normative riflettono l'impegno della Svezia a promuovere pratiche rispettose dell'ambiente, a proteggere i diritti dei lavoratori, a sostenere i diritti umani e a garantire il benessere degli animali.

Allo stesso tempo, viene posta una forte enfasi sulle iniziative di educazione e sensibilizzazione dei consumatori, che mirano a promuovere modelli di consumo sostenibili e pratiche di moda responsabili tra il pubblico. Va notato che la maggior parte di queste iniziative è guidata da aziende private e ONG, mentre le iniziative delle istituzioni sono scarse.

Anche i progetti di ricerca e sviluppo svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere l'innovazione sostenibile e migliorare le prestazioni ambientali dell'industria della moda, ma dipendono da finanziamenti pubblici o privati e il loro percorso potrebbe interrompersi quando i fondi si esauriscono o vengono ritirati.



POLITICHE & NORMATILE

Per seguire le nuove direttive del Patto Verde dell'UE, la Spagna ha adottato una nuova legislazione (Legge 7/2022) sui rifiuti e sui terreni contaminati per un'economia circolare.

Lo scopo è quello di "prevenire e ridurre la produzione di rifiuti e gli impatti negativi della loro produzione e gestione, ridurre l'impatto globale dell'uso delle risorse e migliorare l'efficienza di tale uso con l'obiettivo di proteggere l'ambiente e la salute umana e di passare a un'economia circolare e a basse emissioni di carbonio".





L'art. 25 richiede l'istituzione della raccolta differenziata dei rifiuti tessili, in modo da facilitare la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di alta qualità.

L'art. 26, invece, invita le autorità competenti ad adottare le misure necessarie, attraverso piani e programmi di gestione dei rifiuti, per garantire che:

- Entro il 2025, la preparazione per il riutilizzo
 e il riciclaggio dei rifiuti urbani sarà
 aumentata fino a un minimo del 55% in
 peso; di questo, almeno il 5% sarà costituito
 principalmente da rifiuti tessili, rifiuti di
 apparecchiature elettriche ed elettroniche,
 mobili e altri rifiuti che possono essere
 preparati per il riutilizzo;
- Entro il 2030, le percentuali saranno cresciute di 5 punti percentuali (60%-10%);
- Entro il 2035, le percentuali saranno cresciute di 10 punti percentuali rispetto agli obiettivi del 2025, raggiungendo il 65%-15%;

Allo stesso tempo, la Legge 7/2022 stabilisce misure specificamente rivolte al settore tessile, che dovrebbero favorirne la circolarità, come la promozione del riutilizzo attraverso le donazioni e l'implementazione di sistemi che promuovano le attività di riparazione e riutilizzo dei prodotti tessili. Introduce inoltre il divieto di distruggere o eliminare le eccedenze invendute di prodotti non deperibili come i prodotti tessili, destinandoli a canali di riutilizzo e, quando ciò non è possibile, alla riparazione per il riutilizzo. Per facilitare la preparazione al riutilizzo e al riciclaggio di alta qualità, viene stabilito l'obbligo di implementare la raccolta differenziata dei prodotti tessili entro la fine del 2024.



Nel complesso, la legge 7/2022 intende garantire che il conto per il trattamento e il riciclaggio dei rifiuti sia interamente pagato dai produttori che immettono i prodotti sul mercato. In altre parole, "chi inquina paga". In concreto, la legge 7/2022 vieta ai negozi di abbigliamento di buttare via i capi invenduti e, se lo fanno, dovranno pagare.

Come abbiamo visto, le novità introdotte dalla Legge 7/2022 si concentrano principalmente sul riciclaggio, ma i produttori dovrebbero concentrarsi sull'implementazione di specifiche misure di eco-design o di etichettatura per ridurre i rifiuti tessili e vedere più velocemente gli effetti ambientali.

Per quanto riguarda l'impatto sul Pianeta, un marchio sostenibile considera l'uso delle risorse e dell'energia, la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, l'impatto sui corsi d'acqua, l'uso e lo smaltimento di sostanze chimiche in modo sicuro e dovrebbe puntare a utilizzare zero o pochissimi prodotti di origine animale, come lana, pelle, pelliccia, angora, piuma d'oca, shearling, karakul, pelle e peli di animali esotici.



PIANO SPAGNOLO DI RECUPERO, TRASFORMAZIONE E RESILIENZA

Sostenuto dalla Next Fund Generation EU, PERTE (Plan de Recuperación Transformación y Resiliencia español) in Circular Economy darà un impulso definitivo all'incorporazione dell'economia circolare nell'industria spagnola.

Comprende 18 strumenti distribuiti in 2 linee d'azione. Nell'ambito della Linea d'azione 1, il settore tessile è un settore strategico e prioritario per la Spagna. Attraverso i fondi PERTE, la Spagna mira a sostenere il settore tessile nel superamento dell'attuale modello di "fast fashion" e a facilitare la transizione verso modelli più sostenibili ("smart fashion").

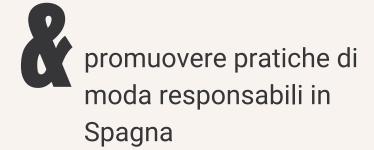
Allo stesso tempo, gli impatti ambientali dell'industria della moda sono amplificati dal suo consumo intensivo e aggravati da una cattiva gestione dei rifiuti. Il cambiamento comporta la necessità di affrontare sfide come la progettazione ecologica di nuovi capi di abbigliamento che abbiano un minore impatto ambientale riducendo l'uso di sostanze chimiche o l'utilizzo di alternative più sostenibili, il miglioramento del trattamento dei rifiuti, la promozione del riutilizzo e del riciclaggio, non sempre facili, e l'incorporazione di materiale riciclato nella produzione.

Pertanto, la seconda linea di azioni del PERTE si rivolge a strumenti di sostegno in questo senso, tra cui:

- Aiuti per incoraggiare la produzione e l'incorporazione di materie prime a basso impatto, riciclate e/o di origine rinnovabile (cotone, canapa, lana, fibre riciclate, artificiali, ecc.) attraverso progetti innovativi;
- Sovvenzioni per lo sviluppo di iniziative collaborative di R+S+I che consentano la condivisione delle conoscenze, come la realizzazione di progetti pilota e la loro scalabilità per la gestione dei rifiuti o il miglioramento dei processi in termini di riduzione degli impatti generati;
- aiuti per investimenti in infrastrutture e tecnologie per tutti gli anelli della catena del valore, compresa la fase di gestione dei rifiuti (classificazione e infrastrutture di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di alta qualità), compresi macchinari, attrezzature e impianti;
- Aiuti finalizzati all'implementazione e al miglioramento della tracciabilità che facilita la circolarità: sviluppo, implementazione e diffusione di sistemi informativi lungo tutta la catena, compresa la fase di gestione dei rifiuti.

PROGETTI & INIZIATIVE

con l'obiettivo di sensibilizzare ed educare i consumatori sugli impatti negativi del fast fashion sul pianeta





ASSOCIAZIONE DELLA MODA SOSTENIBILE DI CONTROLLA

MATERIALS

La moda sostenibile in Spagna non è più qualcosa di marginale o ridotto a iniziative sperimentali con una produzione irrilevante.

Al contrario, le aziende che si dedicano a questa attività cominciano a essere così tante che la maggior parte di esse si è raggruppata nell'Associazione della Moda Sostenibile di Spagna (AMSE), che riunisce già 130 marchi. Si tratta di aziende - diffuse in tutta la Spagna - che hanno un impegno comune: evitare materie prime e sistemi di produzione con una grande impronta ecologica.

Il presidente dell'AMSE conferma che la moda sostenibile sta aumentando in Spagna, ma che ci sono ancora grandi marchi del settore che spesso fingono di essere sostenibili solo per lo spettacolo.



10NEDELLA

AMSE sottolinea che un'altra delle questioni in sospeso è quella di garantire che la produzione torni in Spagna e non sia più nelle mani di grandi multinazionali che producono tessuti in Paesi lontani dal consumatore finale.

Ciò provoca una forte impronta ecologica, a causa dei trasporti necessari su lunghe distanze, per non parlare di altri fattori come le condizioni di lavoro in cui questi materiali possono essere stati prodotti.





ECOALF

ECOALF è stata fondata nel 2009 da Javier Goyeneche, che voleva creare un marchio di moda veramente sostenibile. L'obiettivo di ECOALF è ridurre il consumo di risorse naturali riciclando e creando una nuova generazione di prodotti riciclati con la stessa qualità e design dei migliori prodotti non riciclati.

La visione iniziale era quella di utilizzare materiali come il poliestere riciclato, il nylon riciclato, la lana riciclata e il cotone riciclato, riducendo la quantità di emissioni di CO2 generate e la quantità di acqua consumata.

Dopo tre anni di ricerca e sviluppo, è nata la prima collezione ECOALF con il suo primo flagship store nel cuore di Madrid.

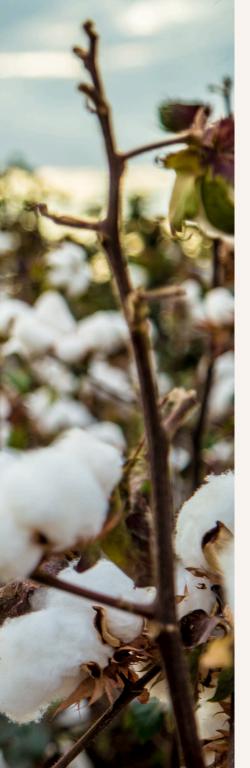
Per combattere il cambiamento climatico, hanno anche creato la Fondazione ECOALF con il progetto rivoluzionario: Upcycling the Oceans.

ECCALF FOUNDATION: UPCYCLING THE OCEANS

Il progetto è un'avventura globale creata con il sostegno dell'industria della pesca per contribuire a rimuovere e recuperare i rifiuti marini che stanno distruggendo gli oceani e chiudere il cerchio trasformandoli in un tessuto di alta qualità per creare prodotti di alta qualità.

ECOALF è stato il primo marchio di moda spagnolo a ricevere il certificato di azienda B Corporation.

È anche un marchio certificato Global Recycling Standard (GRS). Il GRS è uno standard di prodotto volontario per tracciare e verificare il contenuto di materiali riciclati in un prodotto finale. Lo standard si applica all'intera catena di fornitura e riguarda la tracciabilità, i principi ambientali, i requisiti sociali, il contenuto chimico e l'etichettatura.



SKFK

SKFK, nei Paesi Baschi, è un marchio che offre abbigliamento non convenzionale e incoraggia i clienti a prendersi cura dell'ambiente attraverso un consumo consapevole e responsabile.

SKFK utilizza fibre ecologiche, come il cotone biologico e Fairtrade®, che rispettano la pelle, i produttori e l'ambiente.

I tessuti di SKFK contengono anche Lenzing lyocell, una fibra morbida, resistente e biodegradabile ricavata dalla polpa di legno, proveniente da foreste di eucalipto gestite in modo sostenibile.

Inoltre, SKFK utilizza anche materiali riciclati e indumenti riutilizzati nel suo processo di produzione. Così, invece di diventare potenziali rifiuti di discarica, questi materiali riciclati e capi riutilizzati vengono trasformati in abiti nuovi e alla moda, prendendosi cura anche del pianeta.

Per migliorare il proprio approccio ambientale, SKFK ha creato uno strumento online che tiene traccia dell'anidride carbonica generata dai propri capi in ogni fase del loro ciclo di vita e la confronta con gli standard del settore. Dalla spedizione all'imballaggio in bioplastica fino all'etichetta in carta di cotone riciclato, ogni azione viene quantificata.

REGROWN

Regrown è un marchio ecologico nel mercato delle calzature, che utilizza materiali sostenibili e innovativi come il Pet riciclato o le fibre ecologiche.

Il materiale principale che Regrown utilizza nella maggior parte dei suoi modelli è costituito da una tela fatta al 100% di cotone biologico. Questo materiale ha il certificato GOTS, he è lo standard di lavorazione tessile leader a livello mondiale per le fibre biologiche, che include criteri ecologici e sociali, supportati da una certificazione indipendente dell'intera filiera tessile.

Grazie alla produzione di questi tessuti, Regrown è riuscita a risparmiare acqua, a ridurre i rifiuti tessili e a creare prodotti privi di sostanze chimiche.

Le materie prime di Regrown e la loro produzione sono al 100% spagnole. Infatti, la produzione si trova a Orihuela (Alicante) e questo permette a Regrown di ridurre le emissioni di CO2 e di creare legami con altre aziende nazionali.





QUINDI, IN SINTESI

La legge spagnola 7/2022 e l'iniziativa PERTE rappresentano un forte impegno legislativo per affrontare le sfide ambientali poste dal fast fashion. Queste politiche svolgono un ruolo fondamentale nell'indirizzare l'industria della moda verso pratiche più sostenibili e circolari, in quanto non solo fissano obiettivi ambiziosi per la gestione dei rifiuti e il riciclaggio, ma promuovono anche l'innovazione nell'eco-design, la trasparenza e la responsabilità aziendale.

Tuttavia, il vero cambiamento va oltre le normative. L'aumento delle iniziative di moda sostenibile, come quelle presentate, indica un crescente spostamento dell'industria e dei consumatori verso la sostenibilità. Queste iniziative non solo integrano gli sforzi legislativi, ma guidano anche la trasformazione culturale e operativa necessaria per un vero e proprio cambiamento a livello di settore.

Tuttavia, le sfide rimangono. L'efficacia di queste politiche e iniziative dipende dalla loro attuazione e dalla volontà del settore di abbracciare il cambiamento. Mentre le normative possono fornire il quadro di riferimento e gli incentivi per le pratiche sostenibili, la transizione verso un'industria della moda veramente circolare e sostenibile richiede un'azione collettiva da parte di tutti gli stakeholder.

In conclusione, se da un lato sono stati compiuti notevoli passi avanti nella lotta all'impatto ambientale del fast fashion attraverso misure normative e iniziative di settore, dall'altro il cammino verso la sostenibilità è ancora lungo.

L'innovazione, la collaborazione e l'impegno continui sono essenziali per garantire che l'industria della moda possa affrontare le future sfide ambientali, sociali ed economiche, aprendo la strada a un ecosistema della moda più sostenibile e responsabile.



POLITICHE & NORWATIVE

In Italia esistono diverse politiche e normative che hanno un impatto diretto o indiretto sull'industria della moda e che mirano a contrastare il fast fashion e a promuovere un'industria della moda più sostenibile. Tra le più importanti:

- 1. Codice di condotta del sistema moda: Nel 2012 è stato istituito un codice di condotta volontario per il sistema moda italiano. Il codice promuove la sostenibilità, l'etica e la responsabilità sociale d'impresa nel settore della moda.
- 2. Divieto di utilizzo di sostanze chimiche nocive: In conformità con la Legislazione europea REACH, sono state introdotte norme per vietare l'uso di alcune sostanze chimiche pericolose nel settore tessile e dell'abbigliamento.





- 3. Etichettatura dei materiali: I prodotti tessili e l'abbigliamento devono essere etichettati in modo accurato, fornendo informazioni sulle fibre utilizzate, sul Paese di origine e su altre indicazioni rilevanti. Questo aiuta i consumatori a prendere decisioni più informate e consapevoli.
- 4. Promozione della moda sostenibile: Il governo italiano sostiene l'adozione di pratiche di moda sostenibile attraverso varie iniziative, come la promozione di marchi e stilisti impegnati nella sostenibilità ambientale e sociale.
- 5. **Incentivi fiscali per la sostenibilità:** Sono stati introdotti incentivi fiscali per le aziende che adottano pratiche sostenibili nella produzione di abbigliamento e accessori.
- 6. Collaborazioni e accordi: L'Italia partecipa a diversi accordi e collaborazioni internazionali per promuovere la moda sostenibile e l'economia circolare. Ad esempio, l'Italia è membro della Partnership for Action on Sustainable Fashion delle Nazioni Unite.
- 7. Campagne di sensibilizzazione: Sono state lanciate campagne di sensibilizzazione per educare i consumatori sull'impatto ambientale e sociale del fast fashion e per promuovere un consumo più consapevole.

L'industria della moda in Italia è interessata da una serie di normative e politiche che hanno un impatto diretto e indiretto sul settore. Di seguito sono descritte alcune delle principali normative e politiche che interessano l'industria della moda in Italia:

- Diritto del lavoro: Le leggi italiane sul lavoro regolano i diritti e i doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Queste leggi riguardano questioni come l'orario di lavoro, i salari minimi, la sicurezza sul lavoro e le condizioni di impiego. Gli operatori del settore moda devono rispettare queste leggi per garantire un ambiente di lavoro sicuro ed equo ai dipendenti.
- Regolamenti ambientali: Queste normative mirano a ridurre l'impatto ambientale della produzione e del consumo di tessuti; possono riguardare la gestione dei rifiuti, l'uso di sostanze chimiche pericolose, l'efficienza energetica e l'uso sostenibile delle risorse. Gli operatori del settore devono rispettare queste normative per ridurre al minimo l'impatto ambientale delle loro attività.



- **Proprietà intellettuale:** I diritti di proprietà intellettuale, come i marchi e i diritti d'autore, sono importanti nel settore della moda per proteggere i disegni originali e prevenire la contraffazione. In Italia, le leggi sulla proprietà intellettuale offrono protezione agli stilisti e ai marchi registrati, consentendo loro di difendere i propri diritti di proprietà.
- Politiche commerciali internazionali: L'Italia partecipa a diverse politiche commerciali internazionali che possono influenzare l'industria della moda. Ad esempio, l'Unione Europea (di cui l'Italia fa parte) ha politiche tariffarie e accordi commerciali che possono influenzare le esportazioni e le importazioni di prodotti tessili. Le politiche commerciali possono facilitare o complicare gli scambi per le aziende italiane della moda.
- Incentivi e agevolazioni fiscali: Il governo italiano può offrire incentivi e agevolazioni fiscali per sostenere lo sviluppo dell'industria della moda. Questi incentivi possono includere sgravi fiscali per le aziende, finanziamenti agevolati, programmi di formazione e sostegno alle esportazioni. Queste politiche mirano a promuovere l'innovazione, la competitività e l'occupazione nel settore.
- Etichettatura e standard di sicurezza dei prodotti: L'etichettatura dei prodotti tessili in Italia è regolamentata per garantire un'informazione corretta e trasparente ai consumatori. Esistono requisiti specifici per quanto riguarda l'etichettatura dei materiali utilizzati, le istruzioni per la cura e le avvertenze di sicurezza. Inoltre, gli standard di sicurezza dei prodotti sono regolamentati per garantire che i prodotti tessili commercializzati in Italia rispettino determinati criteri di qualità.

Il settore del Tessile-Abbigliamento (TC) è un comparto di grande importanza economica per l'Italia; si tratta infatti del terzo settore manifatturiero del Paese, con quasi 450.000 addetti e oltre 50.000 imprese attive nell'area, che rappresentano circa il 10% del Valore Aggiunto del manifatturiero italiano.

Nonostante il suo ruolo prioritario nell'economia, o forse proprio per questo, il settore tessile è oggetto di grande attenzione per quanto riguarda la sostenibilità delle varie fasi che compongono la sua filiera. La produzione tessile, infatti, è spesso caratterizzata da processi che hanno un notevole impatto sull'ambiente, soprattutto in termini di consumo di risorse naturali (in primis l'acqua), di consumo di energia elettrica e di utilizzo di sostanze chimiche; in particolare, i processi a umido, come la tintura, la stampa e il finissaggio, sono imputati per il grande consumo di acqua e di sostanze chimiche.



Il fast fashion è un fenomeno che ha avuto un grande impatto sull'industria della moda in Italia. Caratterizzata da una produzione rapida e da costi bassi, la fast fashion ha rivoluzionato il modo in cui le persone acquistano i vestiti, ma ha anche generato alcune controversie e preoccupazioni sulla sostenibilità e sull'impatto ambientale.

In Italia, il fast fashion ha guadagnato popolarità negli ultimi decenni grazie a marchi come Zara, H&M, Primark e molti altri. Questi marchi si sono distinti per l'offerta di capi di abbigliamento di tendenza a prezzi accessibili, permettendo

alle persone di seguire le ultime tendenze della moda senza spendere una

fortuna.

Negli ultimi anni, in Italia e nel mondo, il fast fashion ha sollevato preoccupazioni sulla sostenibilità e sull'etica della produzione di abbigliamento. Molti consumatori si stanno orientando verso marchi che promuovono una produzione responsabile e utilizzano materiali sostenibili. Le iniziative di moda sostenibile e l'interesse per l'upcycling e il riciclo stanno guadagnando popolarità, spingendo l'industria della moda a essere più consapevole delle proprie pratiche.



In risposta a queste preoccupazioni, alcuni marchi italiani hanno abbracciato l'etica e la sostenibilità, promuovendo la produzione locale e l'uso di materiali eco-compatibili. Si stanno diffondendo anche iniziative come il no-profit e il commercio equo e solidale, che sostengono le comunità locali e cercano di garantire salari equi e condizioni di lavoro sicure ai lavoratori della moda.

Il dibattito sul fast fashion in Italia continua ad evolversi, con un numero sempre maggiore di persone che chiedono un'industria della moda più sostenibile e responsabile. I consumatori sono incoraggiati a fare scelte consapevoli, cercando alternative al fast fashion e sostenendo i marchi che enfatizzano la trasparenza, l'etica e il ridotto impatto ambientale.

Infatti, nel 2016 Sistema Moda Italia, una delle maggiori organizzazioni di rappresentanza degli industriali del tessile e della moda del mondo occidentale, ha redatto un documento in collaborazione con la Camera Nazionale della Moda con l'obiettivo di fornire un punto di partenza autorevole e concreto per intraprendere insieme un percorso virtuoso che ispiri le aziende del tessile-abbigliamento a porsi obiettivi ambiziosi di sostenibilità.



Il Presidente SMI ha presentato ai parlamentari il progetto in corso per la creazione di un consorzio di imprenditori italiani per la gestione ottimizzata dei rifiuti del mondo della moda, anticipando le decisioni normative in materia e dando un indirizzo concreto all'attività industriale del settore.

In questa occasione, il Presidente ha illustrato la strategia SMI per il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti tessili e dell'abbigliamento e ha commentato il position paper SMI sull'opportunità dell'introduzione di un regime di responsabilità estesa del produttore (EPR) per il tessile, l'abbigliamento, le calzature e la pelletteria. Potrebbero esserci molti vantaggi in termini di potenziamento del riutilizzo e del riciclaggio di tali prodotti, a condizione che le aziende dei settori interessati possano disporre di un sistema EPR collettivo formato esclusivamente da produttori, al fine di gestire in modo efficiente gli obblighi normativi che ne derivano.

Inoltre, il position paper è stato inviato al Ministero della Transizione Ecologica nell'ambito della consultazione sull'Economia Circolare.

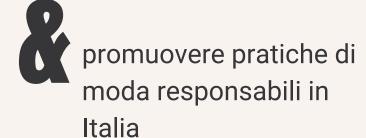
PUNTI PRINCIPALI DEL DOCUMENTO DI POSIZIONE SMI SULL'AUSPICATO REGIME EPR NEL SETTORE TESSILE

- Il perimetro del "regime EPR", che dovrebbe includere i prodotti tessili finiti
 (abbigliamento, tessili per la casa e l'ospitalità, calzature e pelletteria, altri prodotti
 tessili destinati all'uso domestico o professionale) e, solo per la parte destinata alla
 vendita diretta agli utilizzatori finali, i prodotti tessili semilavorati;
- la definizione di "produttore", che dovrebbe includere non solo le aziende italiane, ma anche gli importatori e coloro che, dall'estero, vendono prodotti tessili direttamente agli utenti finali;
- la regolamentazione delle vendite a distanza, prevedendo il coinvolgimento di canali di vendita a distanza, piattaforme web e marketplace;
- la regolamentazione dei Sistemi di Gestione dei Produttori, che, se istituiti su base collettiva, dovrebbero essere obbligatoriamente partecipati dai soli produttori, senza imporre necessariamente la presenza di distributori o operatori di raccolta e trattamento dei rifiuti;
- l'organizzazione della raccolta differenziata della frazione tessile attraverso un Centro di Coordinamento dei Sistemi di Produttori operante per l'area urbana e attraverso raccolte differenziate volontarie effettuate in parallelo al servizio pubblico;

- L'uso giudizioso e pianificato delle risorse del PNR, che dovrebbero essere indirizzate anche all'avvio di sistemi di produttori nell'ambito dello "schema EPR";
- La ragionevole progressione nel tempo degli obiettivi di raccolta, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti tessili;
- L'incoraggiamento della prevenzione della produzione di rifiuti tessili attraverso il riutilizzo;
- L'imposizione di un eco-contributo visibile sulle vendite di nuovi prodotti tessili, che dovrebbe essere determinato tenendo conto dei costi relativi alla gestione del "fine vita" e modulato sulla base di criteri di prestazione ambientale;

PROGETTI & INZIATIE

con l'obiettivo di sensibilizzare ed educare i consumatori sugli impatti negativi del fast fashion sul pianeta





FASHON REVOLUTION TALLA

Fashion Revolution è stata fondata nel 2013 dopo il crollo del sito produttivo di Rana Plaza in Bangladesh che ha causato la morte di oltre 1.000 persone. È presente in 100 Paesi del mondo dove crea consapevolezza nei consumatori per creare una domanda più ampia possibile di prodotti etici nel campo della moda e collabora con governi e istituzioni per creare leggi e standard che regolino il settore tessile. Insieme a 60 ONG, il movimento ha presentato la politica ombra "Tessili equi e sostenibili" al Parlamento europeo il 3/6/2020.

In Italia, Fashion Revolution organizza eventi, tavoli di discussione e campagne sui social media per educare i consumatori sull'impatto sociale e ambientale del fast fashion e promuovere alternative più sostenibili.

CAMPAGNA VESTITI PULITI



La Campagna Vestiti Puliti mira a diffondere la conoscenza del vero volto - il volto oscuro - del fast fashion. L'obiettivo finale è trasformare le coscienze dei consumatori, chiamati a includere la giustizia sociale tra i parametri che guidano le loro scelte di acquisto.

La Campagna Vestiti Puliti opera attraverso coalizioni regionali in Europa, Asia, Australia, Nord e Centro America. La rete interviene a sostegno delle richieste di assistenza e solidarietà per risolvere i casi di violazione dei diritti umani nei Paesi di produzione, attraverso la realizzazione di campagne e il lancio di azioni strategiche.

La coalizione italiana è coordinata da Fair e comprende Altraqualità, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Fondazione Finanza Etica, Guardavanti Onlus, Movimento Consumatori, OEW, Hoferlab.

La comunità di attivisti che lo sostiene è composta da giovani, insegnanti, artisti, accademici e lavoratori. Il connubio tra attivismo e ricerca artistica - intesa come potente linguaggio in grado di parlare efficacemente alle coscienze - è il nuovo banco di prova della Campagna.

FASHION DETOX

L'iniziativa incoraggia i consumatori a prendere coscienza del ciclo di vita degli abiti, a riflettere sulle proprie scelte di acquisto e ad adottare pratiche di consumo più sostenibili. Fashion Detox invita a riflettere sulle proprie abitudini di acquisto e a prendere in considerazione alternative al fast fashion, come l'acquisto di abiti di seconda mano, il riciclo creativo o l'adozione di un approccio minimalista al guardaroba.

L'iniziativa fornisce informazioni sui danni causati dall'industria del fast fashion, come l'inquinamento delle risorse idriche, l'accumulo di rifiuti tessili e lo sfruttamento dei lavoratori. Attraverso eventi, workshop e campagne di sensibilizzazione, Fashion Detox promuove l'educazione e la consapevolezza dei consumatori sui temi della moda sostenibile. Inoltre, l'iniziativa collabora con marchi di moda responsabili e sostenibili, incoraggiando la trasparenza nella catena di produzione e diffondendo esempi positivi di aziende che si impegnano per un cambiamento positivo nel settore della moda. L'obiettivo principale di Fashion Detox è incoraggiare una riflessione critica sugli attuali modelli di consumo e promuovere pratiche di moda più sostenibili che rispettino l'ambiente, i diritti dei lavoratori e la qualità dei prodotti. L'iniziativa mira a sensibilizzare e coinvolgere un'ampia gamma di pubblico, dai consumatori alle aziende, per costruire un futuro della moda più responsabile e consapevole ed esplorare alternative sostenibili come i mercati dell'usato, l'affitto di abiti o la condivisione di abiti.

Rafforzare il dialogo tra imprese, mondo accademico e istituzioni, per promuovere la ricerca e l'innovazione in vista della transizione ecologica del Made in Italy e della moda. È questo l'obiettivo del Polo della Manifattura Sostenibile in Campania. Il Polo della Manifattura Sostenibile lavora per ottenere i primi prototipi da testare e avviare il processo di industrializzazione volto a produrre accessori non più in pelle animale ma in materiali sostenibili, in linea con i principi dell'economia circolare.



Il Polo è strutturato come un consorzio in cui confluiscono università, aziende dell'intero settore manifatturiero e anche rappresentanti di categoria, come Assopellettieri e Confindustria Moda.

L'obiettivo è aumentare la capacità di sviluppare progetti di ricerca competitivi.

L'ingresso nel Polo del Manifatturiero Sostenibile è possibile solo per le aziende qualificate e sane, anche per bandire quelle che non si adeguano, tutelandole con la creazione di una blockchain per il settore.

È l'inizio di un percorso di innovazione per mettere in pratica le direttive europee E.S.G. (Environmental, Social, Governance).



NELLE GRANDI FAUG

NELLE GRANDI FAUCI è un piccolo laboratorio artigianale situato sulle colline dell'Irpinia (Campania), nel Sud Italia. NGF realizza capi di abbigliamento rispettando le antiche tradizioni sartoriali, utilizzando tessuti di qualità e il knowhow di maestri artigiani.

I trattamenti sul prodotto finito, ove presenti, sono sempre effettuati con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. Nelle rifiniture non vengono utilizzati agenti chimici, ma solo materiali naturali come tannini vegetali ottenuti da scarti di corteccia d'albero, fondi di caffè usati recuperati dai bar e destinati ai rifiuti organici, o addirittura vino.

La volontà di dare nuova vita ai materiali di scarto, la sostenibilità ambientale e l'economia circolare sono concetti sempre al centro del modo di concepire i prodotti di NGF.



SUSTINISE ELIS

CIRCULAR SOLUTIONS FOR REFUGEES INTEGRATION EUROPE

Un laboratorio di sartoria con un focus sulle tematiche ambientali è un'iniziativa della Cooperativa Sociale Less di Napoli, realizzata nell'ambito del progetto "Living more sustainable lives: Circular Solutions for refugees integration Europe" cofinanziato dal Programma Erasmus+.

Un ulteriore obiettivo è quello di avvicinare i destinatari del corso a tematiche sociali quali l'ecologia e l'ecosostenibilità, la cura dell'ambiente e l'economia circolare.

Concetti che non sono così ovvi, soprattutto per chi proviene da altri Paesi. Con la sartoria, ad esempio, sono riusciti a riutilizzare tutti quei capi particolarmente rovinati per dar loro una nuova vita.

QUINDI, IN SINTESI

L'industria della moda italiana sta vivendo una trasformazione significativa, guidata da un quadro normativo completo volto a promuovere la sostenibilità e a combattere gli effetti negativi del fast fashion. La serie di politiche, regolamenti e iniziative descritte evidenzia la posizione proattiva dell'Italia nel promuovere un ecosistema della moda sostenibile. Inoltre, il sostegno del governo alla moda sostenibile, attraverso promozioni e collaborazioni, insieme a campagne di sensibilizzazione mirate al comportamento dei consumatori, sottolinea un approccio multiforme alla responsabilità ambientale e sociale nella moda.

Inoltre, le iniziative volte a sensibilizzare i consumatori sugli impatti negativi del fast fashion, insieme a quelle che promuovono pratiche di moda responsabile, indicano una crescente consapevolezza sia tra i consumatori che tra i produttori.

Nel complesso, l'industria della moda italiana si trova in una fase cruciale, con la sostenibilità in prima linea nella sua evoluzione. Il quadro normativo completo, unito alle iniziative dell'industria e a una crescente consapevolezza dei consumatori, traccia un percorso promettente verso un'industria della moda più sostenibile ed eticamente responsabile. Questa transizione, per quanto impegnativa, è essenziale per mitigare l'impatto ambientale del settore della moda e garantirne la vitalità e la prosperità a lungo termine. Mentre l'industria continua ad evolversi, è fondamentale che tutti gli stakeholder rimangano impegnati nei principi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale, assicurando che la moda italiana non sia solo leader nello stile ma anche nella sostenibilità.

CHE ALTRO?

L'INDAGINE

Quello che è emerso dall'analisi delle politiche e delle buone pratiche nei tre paesi coinvolti nella ricerca è che qualcosa si sta muovendo.

Su spinta della Commissione Europea, come anche delle voci e delle richieste degli attivisti, gli Stati stanno iniziando ad adottare politiche per limitare l'inquinamento prodotto dall'industria della moda. Talvolta queste politiche sono direttamente rivolta al settore tessile e della moda, mentre altre le includono insieme ad altri settori dell'economia che vengono spinti a diventare più sostenibili.

Inoltre, nei Paesi partner, diverse realtà – da Slow Fashion Show in Svezia a The Circular Project Shop in Spagna - si occupano di promuovere un approccio più sostenibile alla moda. Alcune lo fanno con il pieno sostegno delle istituzioni (come nel caso di Mistra Future Fashion in Svezia o il Polo della Manifattura Sostenibile in Italia), altre in maniera autonoma per rispondere alle richieste del mercato o per una scelta etica dei fondatori (come ECOALF in Spagna o Nelle Grandi Fauci in Italia).

Ci siamo chiesti, allora, cosa ci fosse alla base delle scelte dei consumatori in fatto di moda in questi Paesi.

Quanti cittadini conoscono le politiche messe in atto dal proprio paese per promuovere una moda più sostenibile? Quanti sono consapevoli dell'impatto ambientale dell'industria della moda? E chi è a conoscenza degli impatti negativi del fast fashion, cosa fa per ridurre l'impatto ambientale delle proprie scelte di moda?

L'indagine ha coinvolto 49 rispondenti (18+) ed è consultabile qui. La maggior parte di loro non era a conoscenza di particolari politiche messe in atto dal proprio Paese per promuovere la moda sostenibile (Fig. 1).

IL TUO PAESE HA UNA O PIÙ POLITICHE PER PROMUOVERE LA MODA SOSTENIBILE? NON SONO SICURO 10,20% NON LO SO 26,53% Fig. 1

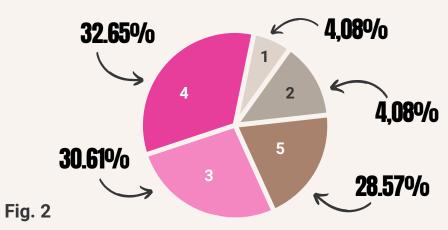
Allo stesso tempo, la maggioranza degli intervistati (53.06%) riteneva che fossero necessarie più leggi e/o politiche per promuovere la sostenibilità nell'industria nella moda.

Anche tra coloro che hanno detto di sapere che il proprio paese ha una o più politiche per promuovere la moda sostenibile, la maggioranza (69,23%) ritiene che queste non siano abbastanza.

In generale, gli intervistati dimostrano una certa consapevolezza della necessità di rendere più sostenibili le compagnie di moda, e preferirebbero acquistare da quelle più sostenibili.

La maggior parte degli intervistati ritiene molto importante che le compagnie di moda rendano pubblici i dati e le misure rispetto al loro impegno ambientale (Fig. 2), mentre sono più divisi rispetto all'importanza che le compagnie di moda condividano informazioni rispetto alla loro filiera, a dove si trovano le fabbriche dove vengono prodotti i loro vestiti e quali sono le loro relazioni con le comunità locali dove avviene la produzione.

QUANTO È IMPORTANTE PER TE CHE I MARCHI E LE AZIENDE DELLA MODA RENDANO PUBBLICI I LORO IMPEGNI AMBIENTALI E LE MISURE CHE STANNO ADOTTANDO PER CONTRIBUIRE A RIDURRE AL MINIMO L'INQUINAMENTO NELLA LORO CATENA DI FORNITURA?



Su una scala da 0 a 5 (dove 0=per nulla importante e 5=molto importante).



Abbiamo quindi chiesto agli intervistati come reperissero le informazioni sui brand sostenibili. La maggior parte (48,98%) ritiene sia molto difficile capire quale compagnia rispetti alti standard di sostenibilità, e in effetti ritiene che l'industria della moda non informi i consumatori rispetto all'impatto ambientale e sociale della produzione dei vestiti (44,9%). Questo è qualcosa che preoccupa la maggior parte degli intervistati (40,82%), che ha paura che i vestiti che acquista abbiano un impatto negativo sull'ambiente e smetterebbe di comprare un determinato marchio di vestiti se questo fosse associato con inquinamento ambientale attraverso i propri processi produttivi (71,43%) o scarse condizioni di lavoro per i dipendenti che producono i vestiti (65,3%).

L'ultima parte della survey, invece, ha cercato di capire quali fossero le abitudini di acquisto degli intervistati.

In generale, la maggior parte degli intervistati ha consapevolmente adottato delle scelte sostenibili in materia di moda, come ad esempio acquistare vestiti prodotti con materiali sostenibili (40,82%) o cercare informazioni rispetto a quanto sostenibile fosse il marchio o la compagnia da cui acquistavano vestiti (28,57%).

Solo pochi però acquistano capi da marchi riconosciuti come sostenibili, come Patagonia o Saye.

Interessante è il dato sull'acquisto di vestiti sostenibili, che vede il 40,82% dei rispondenti acquistare vestiti sostenibili e una percentuale identica dire di non sapere se ha mai acquistato vestiti sostenibili. Questo dato sembra sostenere la tesi per cui è difficile reperire informazioni su quanto un brand sia sostenibile.

Tra coloro che acquistano vestiti sostenibili, le ragioni alla base di questa scelta vanno dalla preoccupazione per la produzione di rifiuti da parte dell'industria della moda a quella per le condizioni dei lavori, a un più generale interesse per l'ambiente.

Chi non acquista capi sostenibili, invece, dice di farlo perché questi sono troppo cari o non in linea con il proprio stile. C'è anche chi dice di non aver mai pensato all'acquisto di capi sostenibili.

Tra coloro che dicono di non sapere se i vestiti che acquistano sono sostenibili, invece, emerge una certa tendenza ad acquistare ciò che è in linea con i propri gusti e che è disponibile nell'area in cui vive, e non costa tanto.

Infine, abbiamo provato a capire cosa succedesse ai vestiti inutilizzati degli intervistati.

La maggior parte dei capi inutilizzati viene donata o regalata ad amici e parenti. Alcuni vengono utilizzati come articoli per la pulizia, venduti (online o in mercatini) o gettati. Pochi sono coloro che li riutilizzano per creare nuovi vestiti.



QUINDI, IN SINTESI

In conclusione, i risultati dell'indagine sottolineano una crescente consapevolezza pubblica e un desiderio di maggiori azioni verso la sostenibilità nell'industria della moda. Tuttavia, emergono chiaramente le sfide legate alla mancanza di informazioni trasparenti e alla difficoltà di accesso a prodotti veramente sostenibili.

Dalll'indagine, infatti, emerge un forte desiderio di un maggiore impegno governativo e industriale per promuovere la sostenibilità nella moda, che riflette un'ampia consapevolezza e preoccupazione per le implicazioni ambientali e sociali dell'industria della moda.

I dati raccolti indicano un'aspirazione collettiva verso una maggiore trasparenza e responsabilità da parte delle aziende di moda, con particolare enfasi sull'importanza di rendere pubblici gli impegni ambientali. Tuttavia, è evidente anche una certa difficoltà nel reperire informazioni affidabili sull'impatto ambientale e sociale dei brand, che si traduce in un senso di frustrazione e nell'incapacità di fare scelte di consumo informate.

La divisione tra coloro che sono consapevoli di acquistare prodotti sostenibili e coloro che non sono sicuri delle credenziali di sostenibilità dei loro acquisti mette in luce la sfida persistente di navigare nel mercato della moda sostenibile.

Le pratiche di gestione dei vestiti inutilizzati rivelano un'attitudine positiva verso il riciclo e la riduzione dei rifiuti. Ciò indica una crescente consapevolezza dell'importanza di ridurre l'impatto ambientale attraverso scelte consapevoli post-consumo.

Partendo da queste conclusioni, il Consorzio SAFEST ha sviluppato una serie di attività volte a sensibilizzare i consumatori sull'impatto delle proprie scelte di moda sull'ambiente e a promuovere i principi del movimento slow fashion.

